

SETTIMA ARTE

→ **Il lutto** A 81 anni muore il regista del «Servo di scena», «Bullitt» e «All American Boys»

→ **Modelli** Cresciuto col «free cinema», portò a Hollywood il suo stile eclettico e appassionato

Yates, il grande «pendolare» del cinema britannico

Divenne celebre con «Bullitt», che fu uno dei simboli della «New Hollywood»: ma nelle sue vene scorrevano anche Shakespeare, il thriller e persino... il ciclismo italiano. Addio al regista Peter Yates.

ALBERTO CRESPI

ROMA

C'era una volta l'Inghilterra. Fino al 1956 – crisi di Suez, implosione dell'Impero – si credeva ancora la massima potenza mondiale. Non lo era più dalla seconda guerra mondiale, da quando la potenza di fuoco degli Stati Uniti era stata decisa per salvare la democrazia. Anche al cinema l'Inghilterra si credeva il centro del mondo: non lo era mai stata, fin dai tempi dei Lumière, ma gli Imperi hanno una propria mitologia, spesso opinabile. Il dramma del cinema inglese – che Truffaut, in una sintesi feroce, definì una «contraddizione di termini» – era, ed è, il suo apparente punto di forza: la lingua di Shakespeare, divenuta nel XX secolo la lingua di Hollywood. I film americani cominciano a invadere l'Inghilterra fin dagli anni '30; e i grandi cineasti inglesi, registi e attori, cominciano in quegli stessi anni a emigrare in America. Da Hitchcock in poi, il rapporto con Hollywood è il «nodo», spesso inestricabile, di tutte le biografie artistiche degli inglesi.

Peter Yates, morto ieri a Londra a 81 anni (era nato a Aldershot, Hampshire, il 24 luglio del 1929), era un inglese purosangue. Figlio di militari, si diplomò alla Royal Academy of Dramatic Arts ed entrò nel cinema dalla porta migliore: come assistente di Tony Richardson, uno dei tre grandi del Free Cinema (gli altri due erano Karel Reisz e Lindsay Anderson). Il suo primo film, *Summer Holiday* del '63, è un «musicarello» al servizio di Cliff Ri-



Eroi solitari Steve McQueen in una scena di «Bullitt», il film che lanciò la carriera di Peter Yates

chard, una delle tante risposte inglesi a Elvis Presley. Il secondo, *One Way Pendulum*, era un testo teatrale che lo stesso Yates aveva diretto al Royal Court Theatre, sala di Chelsea dove Richardson e Anderson lanciarono tutti i drammaturghi della nuova scuola inglese, da Osborne in giù. Contemporaneamente lavorò anche in tv dirigendo vari episodi di *The Saint*, serie di culto nota da noi come *Simon Templar*, con Roger Moore.

Questo curriculum squisitamente «british» portò... a *Bullitt*, il primo grande successo del '68, un poliziesco ambientato a San Francisco e interpretato da uno Steve McQueen all'apice della fama e del carisma. Purissima New Hollywood, movimento del quale l'inglese Yates diventa subito un esponente di spicco. Negli anni '70 Yates dirige *John e Mary*, *La pietra che scotta* (con un cast da favola: George Segal e Robert Redford), *Gli*

amici di Eddie Coyle (un magnifico noir con il sommo Robert Mitchum). Ma il lavoro più originale è *All American Boys* (in originale *Breaking Away*), tratto da un romanzo di Steve Tesich e imperniato su un tema originalissimo: la fascinazione di alcuni adolescenti americani... per l'Italia, e in particolare per il ciclismo! Crediamo sia l'unico film hollywoodiano che assume come mito Felice Gimondi, ed è un film delizioso